

Le «rivelazioni» di Carradori sulle trattative tra Mussolini e gli inglesi riaprono il dibattito sulle mosse del dittatore che proprio in quell'anno tentò di accordarsi coi socialisti...

# Duce-camaleonte

È vero, il Mussolini capo della Repubblica di Salò qualche iniziativa autonoma la prese. Per esempio vagheggiò un passaggio dei poteri indolore alla componente socialista dell'antifascismo. E per questo si spese in articoli firmati con il pseudonimo «Giramondo» e trovò un interlocutore ben disposto in Corrado Bonfantini. A mandare tutto a monte pensò un altro socialista, Sandro Pertini.

ARMINIO SAVIOLI

L'idea che il Mussolini «terza maniera», cioè il capo della Repubblica «sociale» di Salò, non fosse, o non si sentisse, o non ammettesse di essere, in tutto e per tutto un fantoccio docile e impotente nelle mani dei tedeschi ma nutrisse ancora ambizioni, sia pure velitarie, di iniziativa autonoma, trova qualche conferma nei comportamenti del «duce» sia prima, sia dopo il 25 luglio e l'8 settembre. Paradossalmente, infatti, fu lo stesso Mussolini ad avviare, e per lo meno a facilitare e a giustificare il processo che dall'inverno 1942-43, sotto l'incalzare degli avvenimenti (soprattutto la catastrofica sconfitta tedesca a Stalingrado), condurrà l'Italia a rompere con Hitler e a passare dalla parte degli anglo-americani. Alle pressioni del partito della pace che si andava formando al vertice del suo stesso regime e che poi finì per togliergli il potere, non oppose infatti un no deciso. E alle sollecitazioni degli inviati dei primi ministri della Romania e dell'Ungheria, che lo scongiuravano di salvare la civiltà occidentale attraverso una pace separata, rispose che «ne avrebbe parlato con Hitler», cosa che infatti tentò di fare il 19 luglio 1943, nel famoso incontro di Feltre, senza però riuscire, perché in tale occasione il Führer parlò solo lui, eccitatosissimo, vantando l'imminente lancio su Londra di un'arma segreta, che in otto giorni cancellerà la capitale inglese dalla faccia della terra» (si trattava dei missili V1 e V2). Mussolini ci credette o

la «maggiore obiettività» e il «non degenerare spirito di italianità», la «finezza di indipendenza politica e morale» di fronte alla propaganda nemica, la «passione di un socialista» il quale, nelle aspicuate forme di una solidarietà che affratellò le classi lavoratrici al di sopra dei confini, interpretò ed esaltò la dignità, l'importanza, la gloria della nazione».

L'elogio di Mussolini («richiamo» lo definisce Canfora) si rivolge soprattutto all'edizione emiliana dell'«Avanti!», ma non trascura l'edizione piemontese di cui sottolinea la polemica con Churchill («nel primo ministro britannico - scriveva infatti il giornale clandestino socialista - si gonfia e si esprime il conservatorismo che governa l'impero») è un'affermazione che, alle orecchie del duce, doveva avere un suono particolarmente lusinghiero: «Prima e più che essere antifascisti, noi siamo socialisti».

Le svolgiate di Mussolini-giramondo (sul fatto che si trattava della stessa persona non vi erano e non vi sono dubbi) trovarono un interlocutore fin troppo ben disposto in Corrado Bonfantini, che con benevola indulgenza Canfora definisce «impolitico». Ma, naturalmente, la ferocia del conflitto armato in corso poneva continui ostacoli all'incredibile dialogo fra il capo del regime filonazista e una delle principali componenti del Comitato di liberazione nazionale, il cui obiettivo (da parte del duce) era ovviamente la divisione del campo antifascista e il sabotaggio della lotta di liberazione. La fuellazione dei dirigenti del Comitato di liberazione nazionale piemontese «fra cui operai comunisti e socialisti e un intellettuale azionista, minacciò di lacerare la rete che «giramondo» si ostinava a tessere. Eppure egli insistette il 9 aprile in un commento all'esecuzione dei «contro rivoluzionari» (così spudoratamente li chiamava), distinguendo tra le idee, che vanno rispettate e i

vili delitti contro la patria e la Repubblica», che vanno repressi e rilanciando la «profferata», in cambio della fine degli «attentati», cioè «della guerra partigiana, di un programma comune che consenta l'avvento di un ordine socialista» e la sconfitta dei «morituri della City e di Wall Street», cioè dei «demopluotocrati».

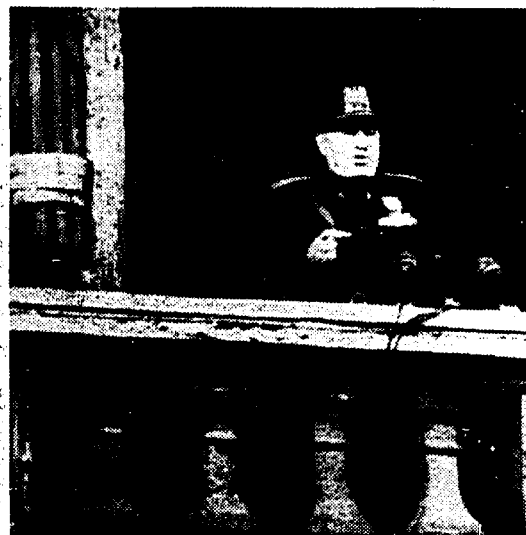
L'incredibile flirt non poteva, naturalmente durare a lungo. A porvi fine, giunse una serie di articoli con cui l'«Avanti! clandestino respinse le lusinghe mussoliniane fra il 10 giugno e il 30 luglio 1944. La rottura (e Canfora lo ha sottolineato sulla base di date inoppugnabili) avvenne, non a caso, proprio nel periodo in cui Pertini, liberato a Roma il 14 gennaio 1944, giunse a Milano, a fine maggio, e divenne segretario del partito socialista per l'Italia occupata e rappresentante del partito socialista nel Comitato di liberazione nazionale dell'Italia Italia». E lo stesso Pertini, nove anni dopo, confermò indirettamente il suo ruolo nella liquidazione della manovra, rivelando di possedere lettere con cui Mussolini «sfrivva» al Partito socialista la Repubblica socialista (vedi cronaca del processo Patti-Mencioni, l'«Unità» di Roma, 14 novembre 1953).

Non è quindi affatto improbabile che il camaleontico Mussolini, ex socialista ex repubblicano, ex anticlericale, ex monarchico, neo repubblicano, e chissà quant'altro, abbia compiuto con l'acqua ormai alla gola, e i mitra dei partigiani puntati sulla «nuca, un'ultima «piroetta»: cercando protezione presso l'odiato-amato, amico-nemico, Churchill, con il quale del resto aveva intrattenuto «in gioventù scambiati rapporti di stima e forse anche un misterioso carteggio che lo stesso primo ministro inglese si sarebbe preoccupato e di distruggere. Ma, come è noto, la storia non rispetta le

## Il memoriale di Carradori non convince gli storici

L'attendente di Mussolini non convince gli storici. Il memoriale pubblicato da *Gente* appare pieno di punti incerti. Non è tanto l'idea di contatti con emissari inglesi a suscitare dubbi. Di questa eventualità in passato si era parlato più volte ma appare poco credibile (è il giudizio espresso da Claudio Pavone) che i rapporti avessero direttamente. Insomma l'idea di Mussolini senza alcuna scorta (la sua era per altro composta in gran parte da soldati tedeschi) che arriva in macchina in compagnia dell'autista e dell'attendente a villa Treves, a Lugano, suona un po' strana. Per certi tipi di rapporti - ricorda lo storico del fascismo e della resistenza - si usavano emissari diplomatici: è il caso, per fare l'esempio più discusso e famoso, di Rudolph Hesse paracadutato in Inghilterra da Hitler per trattare una sorta di cessate il fuoco. Se non una vera e propria ipotesi di alleanza anglo-tedesca.

Insomma la prima questione è quella della trattativa diretta. Ma le perplessità maggiori sono di carattere politico. «Non si capisce - è stato il commento di Nicola Tranfaglia - come Mussolini potesse sperare di ottenere condizioni particolari di resa dagli alleati». La conferenza alleata di Casablanca aveva stabilito infatti la linea della richiesta di una



resa incondizionata. «L'unico vantaggio che a quel punto Mussolini avrebbe potuto ottenere - sostiene Pavone - era quello di aver salva la vita, ed effettivamente se fosse finito in mani americane o inglesi probabilmente non sarebbe stato fucilato». Risulta agli storici, lo ricorda Nicola Galliano, che gli inglesi si mossero nel tentativo di risparmiare vite umane senza però recedere dalle decisioni di Casablanca. Mentre, dalle affermazioni di Carradori non si riesce a sapere (né l'attendente di Mussolini era, probabilmente, in grado di accedere a simili informazioni) se gli incontri di villa Treves fossero stati organizzati da parte fascista o alleata. «A proposito di una eventuale accordo di «pace separata» - commenta ancora Galliano - non c'è documento e non esiste una pagina dei diari di Mussolini che testimoni in qualche modo di una sua intenzione di non andare fino in fondo insieme ai tedeschi».

Renzo De Felice ha accolto con interesse e un po' di scetticismo le rivelazioni. Ma - interrogato dal *Corriere della sera* - ha avanzato alcune ipotesi interpretative. Cosa aveva da offrire agli alleati Mussolini? L'autore della gigantesca biografia del duce pensa che l'unica carta politica in mano al dittatore era quella di schierare il proprio esercito altrove, in 9 ottobre 1943, in un'operazione di non ritorno.

Jugoslavia nel tentativo di fermare i partigiani di Tito. Una ipotesi che definiva un Mussolini ancora - ambiziosamente - protagonista della scena politica europea. Ma le cose erano davvero così? Lo stesso De Felice ritiene che se anche i contatti con gli inglesi fossero state in un accordo la storia non avrebbe modificato il suo corso. «Certo - qualche vita umana sarebbe stata risparmiata - ha detto - ma cifre modeste comunque se paragonate alle stragi di guerra. Ecco, forse soltanto a Trieste le cose sarebbero potute andare diversamente se fossero arrivati prima gli italiani e poi gli alleati, se non avessero trovato già insediati gli jugoslavi». Tutte ipotesi che tendono ad avvalorare la figura di un Mussolini con un ampio margine di autonomia dai nazisti, tesi molto cara a De Felice.

Ipotesi tutte legate ad un memoriale emerso dal nulla quasi cinquant'anni dopo. Carradori, infatti, sinora non aveva mai parlato e le sue memorie affidate a *Gente* sono poco politiche, molto personali e per nulla sovratte da documenti. Proprio ai documenti si richiama invece lo storico Emilio Gentile: «Per valutare l'attendibilità delle rivelazioni bisogna vedere cosa è documentato dagli inglesi». Insomma una bella fatica d'archivio che, spetta agli studiosi. Buon lavoro, anche ai lettori cui il

## L'INTERVENTO

### Quando s'alleano i troppo furbi con i troppo cretini

ELVIRA SELLERIO

Caro direttore, ho appena visto la lettera del professor Petronio al Suo giornale, a proposito della vicenda seguita all'acquisto di libri da parte della Regione siciliana. Ho molta stima e rispetto per il professor Petronio e per la casa editrice con cui ha pubblicato alcune importanti sue opere (meno ne ho, lo confesso, per altri personaggi entrati in questa polemica in Sicilia). Devo però premettere alle mie precisazioni che, nella mia solitudine e lontananza palermitana, non intendo sapere il monito siciliano di calarsi come un canna finché passi la piena e reagire con tutti i mezzi propri a ogni insinuazione: a costo di restare come una canna stradicata.

La casa editrice che dirigo non ha venduto una copia in più di quanto consentito dalla legge; non ha fornito alla Regione prodotti librari di qualità inferiore a quelli che fornisce a ogni altra libreria italiana; non ha stampato nessun testo per venduto solo alla Regione; se ha venduto più degli altri è solamente perché più degli altri operatori siciliani contestabilmente produce e vende. Questo dico a proposito della sostanza delle accuse che mi vengono rivolte.

Riguardo alle ombre che, con la violenza leggera e in differente dei tempi che viviamo, vengono gettate sul mio lavoro e sul lavoro di tanti attorno, e che inaspettatamente il professor Petronio sottocorre con la sua autorevolezza insieme a troppe inesattezze, devo dire che esse mi addolorano e mi indignano come una cosa veramente ingiusta: Mi confondono e mi danno il mal di mare, come se mi trovasi su un mezzo che ha

perso ormai la bussola. Mi fanno sospettare che l'obiettivo sia quel clima di fiducia che in tanti anni la casa editrice Sellario ha saputo costruire coi suoi lettori, perché è la fiducia in quanto tale che alcuni vogliono colpire. Per scacciare queste ombre sono disposta a intentare ogni mezzo, compreso il ricorso alla Magistratura, alla quale alla fine intendo rivolgermi. Posso farlo, perché ho la coscienza pulita. Voglio farlo, perché sento la paura che, di fronte ai nostri occhi e apparentemente ubbidendo nobili intenti, avanzino i tempi bui di quella che Sciascia chiamava «l'alleanza dei furbi troppo furbi con i cretini troppo cretini».

Ma vado oltre e, dal momento che questa periferica questione risente di una atmosfera generale, dico la mia su questa atmosfera generale, e non temo di essere fraintesa. Viviamo un momento in cui, con dolori e sconvolgimenti, è necessario correggere eccessi, corruzioni e disonestà. Chi lo colpeva da condannato, chi non ne ha lasciato in pace, molto comunque va cambiato. A questo cambiamento si può andare o con la civile e dolorosa coscienza che il cambiamento comporta sempre un pezzo collettivo da pagare. Oppure si può andare animati dall'assallazione di chi inizia una bella festa crudele. Io voglio ricordare a chi pensa di andare a cominciare una bella festa crudele, che con questo spirito non si corregge una democrazia, non si fonda una nuova convivenza civile: con questo spirito si va alla guerra o si fa un colpo di stato. E tra il partito di chi vuole tutto conservare, e quello di chi anela alla festa crudele, non so alla lunga quale dei due preferiranno le persone.

# OPEL CORSA SWING +



Corsa Swing Più, con una ricchissima dotazione di serie: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. E oggi - con le versioni Sport, GL Più e GS e le motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, tutte catalizzate - Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente.

STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
ESEMPIO - CORSA SWING+ 3 P. 1.2i cat.	
<b>8 MILIONI*</b>	PREZZO IVA INCLUSA 13.020.000
<b>SENZA INTERESSI</b>	QUOTA CONTANTI 5.020.000
<b>IN 30 MESI SOLO</b>	IMPORTO DA RATEIZZARE 8.000.000
<b>267.000</b>	RATA MENSILE x 30 267.000
<b>LIRE AL MESE</b>	IN ALTERNATIVA 1 MILIONE**
	DI SUPERVALUTAZIONE

Look at Opel now!  
**OPEL**

È UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI OPEL

GMAC Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare: L. 8.000.000 - Durata del finanziamento: 30 mesi - TAN (tasso annuo nominale): 0,00% - Spese istruttoria pratica: L. 250.000 - TAEG (tasso annuo effettivo globale): 2,601%. \*L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso è valida fino al 31/03/93 per le vetture disponibili incluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. \*\*1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.